

ANGELO GHIRETTI (\*), JACOPO CONFORTI (\*), MARIO DINI (†\*\*)

## STUDIO DELLE INDUSTRIE LITICHE DEI SITI ALLA TESTATA DEL MAGRA (PONTREMOLI, ITALIA) PROVENIENTI DALLE RACCOLTE BAFFICO-GHIRETTI E DAL SAGGIO DI SCAVO IN LOCALITÀ FARFARÀ

**Abstract** - *The lithic industries study of the sites at the head of Magra river (Pontremoli, Italy) from the Baffico-Ghiretti collections and excavation in the area of Farfarà. This work has involved the study of the lithic industries related to the head of Magra river, from Baffico-Ghiretti collections and excavation campaign 2010 in the Farfarà site. The analysis revealed a long prehistoric presence of the area between the natural crossing of Borgallo and Monte Molinatico, which was a prime transit route between Tuscany and Emilia. The Mesolithic is particularly significant in the various phases of settlement. In the industry, instruments relating to general subsistence activities are prevalent whereas armatures and processing residues attached to them are scarce. These features indicate an economy closely linked to the characteristics of the environmental context, where hunting of ruminants played a lesser weight, probably in favour of raising activities. This kind of life shows similarities with the Mesolithic sites of Eastern Liguria Apennines and the valley of the Taro and Ceno whereas it is clearly distinguishable from the typical Mesolithic high altitude sites in the North-East Alps.*

**Keywords** - Tuscan Apennines, Italy, Monte Molinatico, Mesolithic, Sauveterrian, Castelnovian

**Riassunto** - *Studio delle industrie litiche dei siti alla testata del Magra (Pontremoli, Italia) provenienti dalle raccolte Baffico-Ghiretti e dal saggio di scavo in località Farfarà. Questo lavoro ha riguardato lo studio delle industrie litiche relative alla testata del Magra, provenienti dalle raccolte Baffico-Ghiretti e dalla campagna di scavo 2010 nel sito di Farfarà. L'analisi ha evidenziato una lunga frequentazione preistorica della zona compresa tra il valico naturale del Borgallo ed il Monte Molinatico, la quale costituiva una via di transito privilegiata tra Toscana ed Emilia. Tra le varie fasi insediative, quella mesolitica appare particolarmente consistente. Nell'industria prevalgono decisamente gli strumenti legati a generiche attività di sussistenza mentre scarse sono le armature e i residui di lavorazione ad esse collegati. Queste caratteristiche evidenziano un'economia strettamente legata alle caratteristiche del contesto ambientale, dove la caccia dei ruminanti rivestiva un peso minore, a favore probabilmente delle attività di raccolta. Questo modello di vita trova precisi riscontri nei siti mesolitici appenninici della Liguria Orientale e della valle del Taro e del Ceno, mentre si distingue nettamente da quello tipico dei siti mesolitici di alta quota delle Alpi Nord-Orientali.*

**Parole chiave** - Appennino toscano, Italia, Monte Molinatico, Mesolitico, Sauveterriano, Castelnoviano

### INTRODUZIONE (A.G.)

Osvaldo Baffico (Savona 1944 - Isola del Cantone, Genova, 1979), appassionato cultore di studi preistorici, ha condotto, nei primi anni Settanta, una serie di ricognizioni archeologiche mirate all'individuazione di siti paleo-mesolitici nell'Appennino toscano-ligure-emiliano. Dopo la sua scomparsa però, le raccolte di materiali erano rimaste prive di una precisa identificazione topografica. Grazie all'aiuto dei genitori di Osvaldo e all'interessamento di Roberto Maggi, Angelo Ghiretti ha quindi provveduto alla loro reidentificazione sul terreno. Per informazioni più dettagliate relative alla riscoperta dei siti della collezione Baffico da parte di Angelo Ghiretti, si rimanda al contributo in corso di stampa sugli Atti della XLV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria di Modena del 2010 (Ghiretti & Fontana, c. s.).

Sette tra i siti nuovamente identificati sono posti lungo la sterrata che dal valico del Brattello (m. 953 slm) sale alla vetta del Monte Molinatico (m. 1549 slm) (Fig. 1); vengono qui presentati solo quelli in comune di Pontremoli (Ms), mentre i siti parmensi sono inseriti nel contributo Ghiretti-Fontana c.s. Il più significativo tra

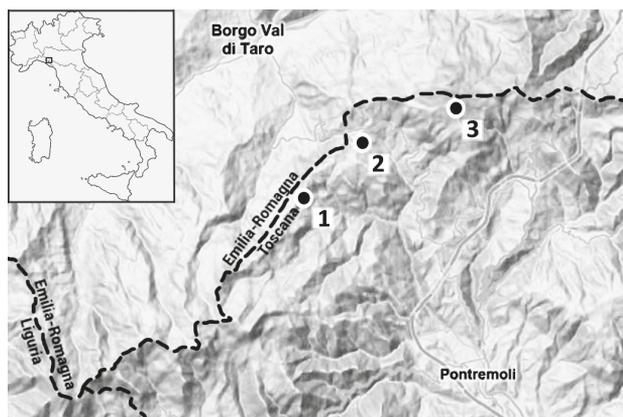


Fig. 1 - Localizzazione dei siti citati nel testo. 1) Farfarà-Fontana Gilente; 2) Passo Brattello; 3) Monte Molinatico 2, 5, 6.

(\*) Museo delle Statue Stele Lunigianesi, Castello del Piagnaro, Pontremoli.

(\*\*) Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere, Università di Pisa.

quelli afferenti al versante toscano, quello di Farfarà-Fontana Gilente, si trova in un pianoro del crinale che unisce la testata del Verde (Pontremoli, Ms) col bacino idrografico del Tarodine (Borgotaro, Pr).

Grazie al contributo del Comune di Pontremoli, Assessorato alla Cultura, il sito di Farfarà-Fontana Gilente è stato oggetto di un'indagine stratigrafica nel giugno 2010, la quale ha interessato la carraia e la zona del pianoro immediatamente adiacente (Fig. 2), dove si riteneva che potesse essersi conservato il deposito stratigrafico mesolitico. I saggi (Fig. 2) hanno però accertato il totale sconvolgimento del deposito ai lati della sterrata, riconducibile a vecchie sistemazioni agro-pastorali e allo sterro per la realizzazione del monumento alla lotta partigiana (sito Farfarà 1). Poco dopo questo intervento, l'area fu raggiunta dal Baffico che si trovò di fronte ad una cospicua quantità di materiale sparso in superficie sulla carraia (Farfarà 1), e in corrispondenza del vicino traliccio dell'alta tensione (Farfarà 2). È verosimile supporre però che solo alcune concentrazioni di manufatti siano state intercettate, mentre altre giacciono ancora nel sottosuolo del pianoro.

Cionondimeno i dati raccolti portano dati nuovi sul

popolamento preistorico dell'Appennino tosco-emiliano in una zona fino quel momento priva di segnalazioni specifiche.

I materiali delle raccolte Baffico-Ghiretti e quelli emersi dall'indagine archeologica sono stati presentati, in forma preliminare, alla XLV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria di Modena del 2010. Con il contributo odierno si presenta quindi lo studio tecno-tipologico completo dei materiali di Farfarà e degli altri siti del Monte Molinatico, nel tentativo di dare ad essi, pur in assenza di dati stratigrafici, una collocazione crono-culturale quanto più precisa possibile.

IL SITO DI FARFARÀ (J. C.)

Le raccolte Baffico-Ghiretti comprendono 980 pezzi raccolti in due tratti della sterrata che dalla Fontana Gilente porta al monumento dedicato alla Resistenza nella valle del Verde (Farfarà 1 e 2). Il sito di Farfarà 1 ha restituito 855 manufatti, mentre quello di Farfarà 2, posto ad una ventina di metri più a sud del precedente e quantitativamente meno ricco, 125 manufatti. Essi

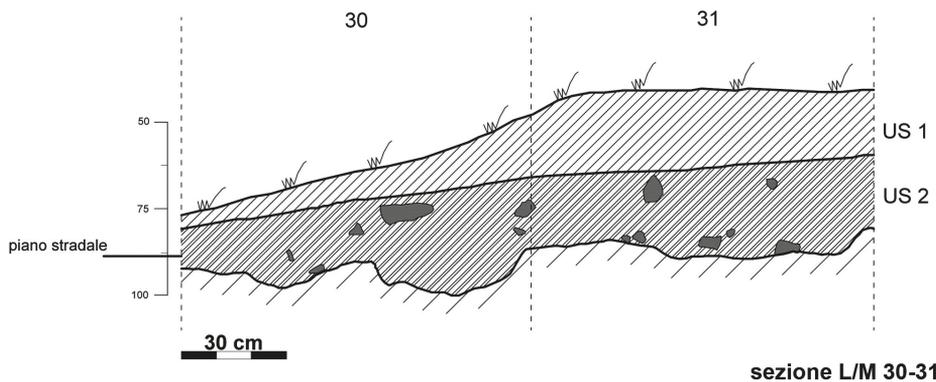
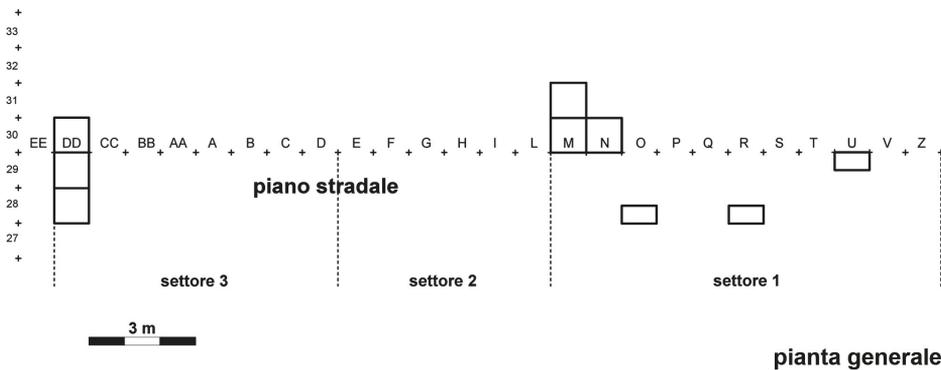


Fig. 2 - Farfarà – Indagine stratigrafica 2010. Pianta generale e sezione (L/M 30-31).

sono quasi per intero attribuibili a un periodo compreso tra il Pleistocene superiore finale e l'Olocene antico.

A questi si aggiungono 187 manufatti raccolti durante i saggi di scavo 2010.

### Struttura generale dell'insieme litico

Il campione litico proveniente dal sito di Farfarà (1167 pezzi) si compone di 2 piccoli ciottoli di diaspro non scheggiati, 19 nuclei, 66 manufatti ritoccati, 363 *débris* o scarti di lavorazione e 706 prodotti a faccia piana. A queste categorie vanno poi aggiunti 6 microbulini e 5 incavi adiacenti a frattura (Tabella 1).

La presenza di prodotti e sottoprodotti delle diverse fasi della catena operativa, ovvero i 2 piccoli ciottoli non scheggiati, i *débris* con classe dimensionale inferiore ai 6 mm (18,1% del totale), i 2 supporti con cortice superiore al 50%, i 69 prodotti di ravvivamento e gestione del *débitage* e i 19 nuclei, attestano che l'attività di scheggiatura sia stata svolta, almeno in parte,

in situ. Ciò è ulteriormente confermato dalla presenza di 9 rimontaggi, costituiti da un frammento mesiale di scheggia (2 pezzi), una scheggia lamellare (2 pezzi), una lamella larga (2 pezzi), un frammento prossimale di lamella (2 pezzi), due frammenti mesiali di lamella (entrambi rimontaggio di 2 pezzi) e tre lame ritoccate (ciascuna frutto del rimontaggio di 2 pezzi).

Rarissimi manufatti presentano patine o superfici usurate (8 pezzi) mentre decisamente più numerosi (103 pezzi) sono invece quelli che mostrano tracce più o meno marcate di esposizione al fuoco. Moltissimi manufatti presentano inoltre sbrecciature o pseudoritocchi, dovuti con ogni probabilità alla giacitura non in posto del campione litico della raccolta.

### I supporti scheggiati

I blocchi di materia prima scheggiati al fine di ricavare supporti sono complessivamente 19, di cui 9 residui frammenti di nucleo illeggibili, 3 nuclei e 7 residui di nucleo.

Tab. 1 - Composizione delle industrie litiche dei siti alla testata del Magra.

Struttura generale dell'industria	Farfarà	Monte Molinatico 2	Monte Molinatico 5	Monte Molinatico 6	Passo del Brattello
<b>Materia prima non scheggiata</b>	<b>2</b>				<b>1</b>
<b>Nuclei</b>	<b>19</b>	<b>19</b>	<b>23</b>	<b>2</b>	
Nuclei	3	3	2	2	
Residui	7	12	14		
Fr. illeggibili	9	4	7		
<b>Ritoccati</b>	<b>66</b>	<b>36</b>	<b>69</b>		
<b>Débris o scarti di lavorazione</b>	<b>363</b>	<b>33</b>	<b>57</b>		<b>2</b>
≤ 6 mm	211				
> 6 mm	152	33	57		2
<b>Prodotti a faccia piana</b>	<b>706</b>	<b>163</b>	<b>343</b>	<b>12</b>	<b>8</b>
Cortice ≥ 50%	2	2	10		
Prodotti di ravvivamento e gestione del <i>débitage</i>	69	35	43	2	
Schegge di piena produzione	393	94	213	9	6
Integre	113	33	71	4	4
Frammenti	280	61	142	5	2
Lamelle di piena produzione	242	32	77	1	2
Integre	16	6	11		1
Fr. prossimali	103	10	19		
Fr. mesiali	86	8	25		
Fr. distali	37	8	22	1	1
<b>Microbulini ed incavi adiacenti a frattura</b>	<b>11</b>	<b>5</b>	<b>8*</b>		
Microbulini	6	2	4		
Incavi adiacenti a frattura	5	3	4		
<b>Totale pezzi</b>	<b>1167</b>	<b>256</b>	<b>498</b>	<b>14</b>	<b>11</b>

I 3 nuclei presentano tutti dimensioni comprese tra 30 e 40 mm; la qualità della materia prima è mediocre ed lo sfruttamento è per tutti in una fase piuttosto avanzata. Due hanno una morfologia prismatica e sono stati sfruttati in maniera piuttosto semplice; in un caso mediante stacchi unipolari a partire da un piano di percussione preparato, e nell'altro mediante stacchi contrapposti, con una serie unipolare principale a partire da un piano di percussione corticato. L'analisi dei negativi non sembra evidenziare la ricerca di una specifica categoria di supporti. L'altro nucleo (Fig. 3 n. 15), nonostante la scarsa qualità della materia prima, mostra invece uno sfruttamento più elaborato, con una morfologia subpiramidale e una preparazione parziale del perimetro della faccia dorsale. Sulla tavola di *débitage* oltre ad una serie unipolare di stacchi lamellari, abbiamo una serie di stacchi di gestione, perpendicolari rispetto al senso del *débitage*, finalizzati al mantenimento della convessità del nucleo.

I 7 residui di nucleo presentano dimensioni comprese tra 30 e 17 mm. La qualità della materia prima è decisamente migliore rispetto a quella dei nuclei e ciò giustifica anche il maggior grado di sfruttamento e le dimensioni molto ridotte. Quattro residui presentano una morfologia irregolarmente rettangolare, con un'unica tavola di *débitage* più o meno convessa e stacchi unipolari adiacenti, a partire da un piano di percussione preparato liscio o da una superficie di sfaldatura naturale. In questa fase, lo sfruttamento sembra finalizzato all'ottenimento di microlamelle e piccole schegge allungate. Da notare che 3 pezzi su 4 mostrano ancora residui di cortice (2 da lista ed uno da ciottolo). Abbiamo poi 2 residui di nucleo di dimensioni ridottissime, inferiori a 20 mm, su placchetta, a stacchi contrapposti, con una tavola di *débitage* principale e uno sfruttamento finalizzato all'ottenimento di piccole schegge allungate e supporti microlamellari e ipermicrolamellari. L'ultimo residuo, anch'esso su placchetta, presenta invece una morfologia prismatica stretta e allungata, con uno sfruttamento più esteso e stacchi contrapposti microlamellari.

### I prodotti a faccia piana

Dai supporti a faccia piana sono state escluse 34 microschegge inferiori a 6 mm, in quanto non costituiscono verosimilmente una produzione intenzionale, e pertanto sono state inserite nella classe dei *débris*.

Su un totale di 706 prodotti a faccia piana non ritoccati, si contano appena 1 scheggia integra e una lamella quasi completamente integra che conservano una superficie corticata  $\geq$  al 50%, riconducibile alle prime fasi di decorticamento e impostazione della scheggiatura. Questo tipo di prodotti è certamente sottostimato a causa dell'elevata frammentarietà del campione. Ben 69 sono invece i prodotti di ravviva-

mento e gestione del *débitage*. In questa classe abbiamo 11 supporti lamellari (3 integri) tra cui 2 lamelle di ripreparazione-ripristino, 3 lamelle a cresta e 6 lamelle ad *arête* naturale. Abbiamo poi 58 schegge, tra cui 2 *tablette*, 8 schegge con negativi dorsali irregolarmente centripeti, 3 con negativi dorsali unipolari e 3 con negativi dorsali contrapposti. Da notare che le schegge di gestione con negativi dorsali centripeti, mostrano un tipo di *débitage*, non testimoniato nell'esiguo campione dei nuclei. I rimanenti 635 prodotti a faccia piana costituiscono l'insieme dei supporti ottenuti nel corso della fase di pieno *débitage*.

Analizzando l'insieme dei prodotti di pieno *débitage* possiamo registrare come le schegge (incluso in questa classe anche le schegge laminari-lamellari) siano numericamente superiori alla lamelle e microlamelle. Abbiamo infatti 393 schegge (113 integre e 280 frammenti) e 242 supporti lamellari. La prevalenza delle schegge non è in contrasto con quanto emerso dall'analisi dei nuclei, dove alcuni pezzi mostrano, nella fase terminale dello sfruttamento, un "accorciamento", passando verosimilmente da una produzione lamellare e microlamellare ad una produzione di schegge laminari. A ciò si aggiunge che nel *débitage* laminare è connaturata una produzione considerevole di schegge, necessarie al mantenimento ottimale delle superfici del nucleo. A questo tipo di operazioni si possono attribuire, con ogni probabilità, almeno le 53 microschegge integre  $\geq$  a 6 mm e  $<$  a 12 mm.

Da registrare, infine, è la presenza di una scheggia *levallois* a patina "vecchia" indicatrice di una frequentazione, almeno sporadica, dell'area da parte dei Neandertaliani.

### Analisi dei supporti lamellari di pieno *débitage*

Dei 242 supporti laminari di pieno *débitage*, solo 16 sono integri, mentre i restanti si dividono in frammenti prossimali (104), frammenti mesiali (86) e frammenti distali (37).

Possiamo osservare che solo 178 pezzi presentano bordi paralleli o subparalleli. La sezione è prevalentemente triangolare o trapezoidale, ma abbiamo anche ben 64 pezzi che presentano una sezione irregolare. Il profilo invece è generalmente rettilineo e solo in rari casi si presenta leggermente arcuato o lievemente torso.

La lunghezza media delle lamelle, calcolata sui pochi supporti di pieno *débitage* integri non ritoccati è di 21,3 mm (oscillando tra 37 mm e 5 mm). La larghezza media si attesta sui 7 mm (con un massimo di 15 mm e un minimo di 2 mm), mentre lo spessore varia tra 1 e 4 mm, con una media di 2,2 mm. Questi valori sono coerenti con le dimensioni medie registrate degli ultimi negativi visibili sui nuclei. Le lamelle di dimensioni maggiori non trovano riscontro nell'analisi dei nuclei, ma le ragioni di ciò sono probabilmente da ricercarsi

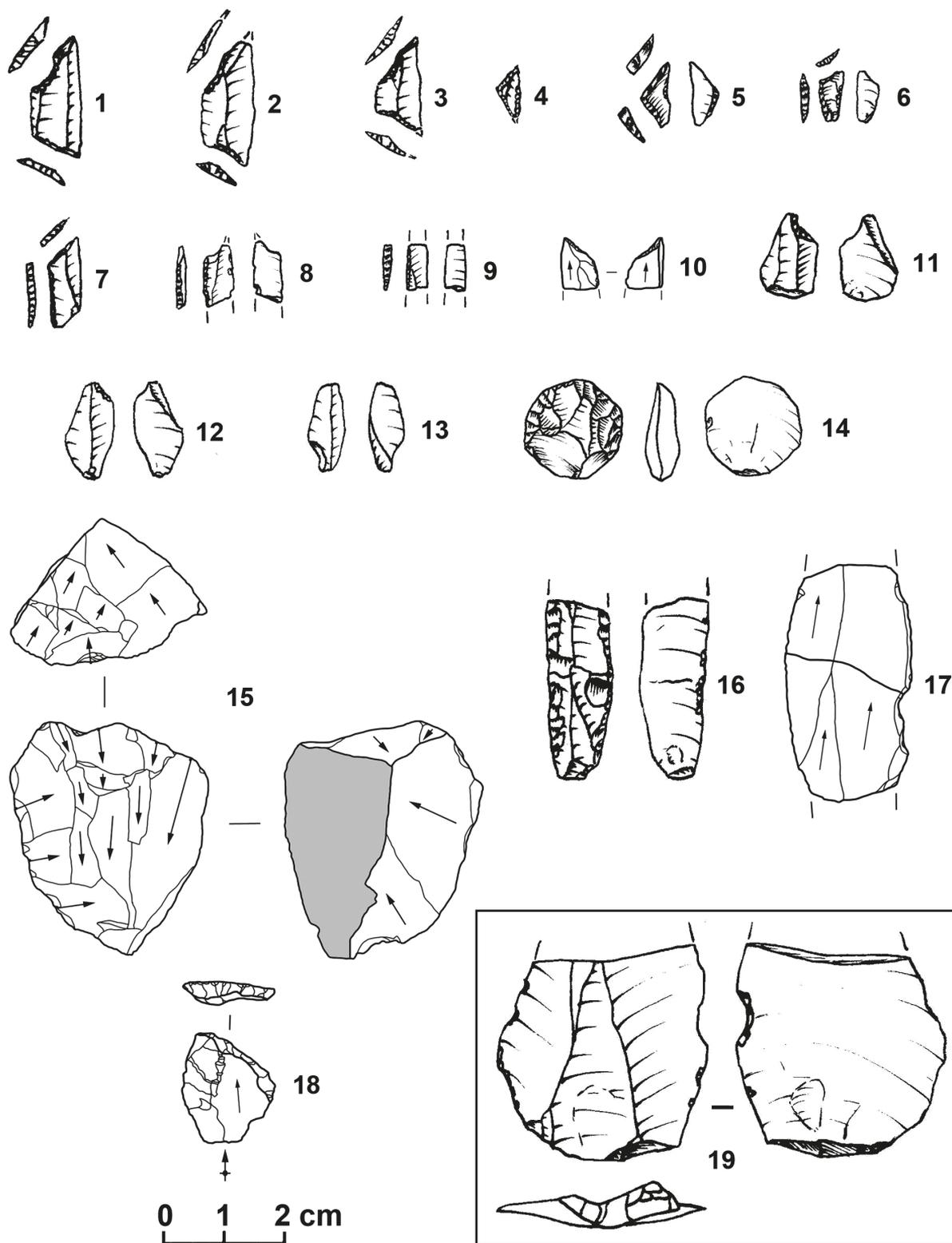


Fig. 3 - Farfarà: nn. 1-3, trapezi; nn. 4-6, triangoli; n. 7, lamella a dorso e troncatura obliqua; nn. 8-9, frammenti di dorsi; nn. 10-13, microbulini; n. 14, grattatoio; n. 15, nucleo; nn. 16, 17 lame ritoccate; n. 18, *skrobacz*; n. 19, incavo su scheggia *levallois* frammentaria. (disegni Silvio Fioravanti nn. 1-9, 11-14, 16, 19).

nell'esiguo numero del campione e nell'intenso grado di sfruttamento.

Prendendo in esame i supporti integri e i frammenti prossimali (120 pezzi) si può osservare come i talloni siano principalmente lineari-puntiformi (55), faccettati (29) e preparati lisci (27). L'angolo di scheggiatura, quando misurabile (84 pezzi), varia tra 70 e 90°, con una maggiore concentrazione tra 80° e 90°, mentre i bulbi appaiono generalmente poco marcati o diffusi. Possiamo però notare che 15 pezzi presentano bulbi corti e marcati e labbro pronunciato, attestando quindi che, almeno una minima percentuale di supporti, sono stati ottenuti, verosimilmente, con la tecnica a pressione e/o percussione indiretta, oltre che per percussione diretta. All'interno della percussione diretta invece, l'utilizzo del percussore tenero sembra testimoniato con certezza solo per le schegge, dove un certo numero di supporti (27) mostra il tipico *esquillement* del bulbo (Pelegrin, 2000). Poiché questa stigmata si forma solo su una minima parte dei supporti ottenuti con l'utilizzo del percussore tenero, non si può escludere che esso fosse adoperato anche per l'ottenimento dei supporti lamellari. Da registrare infine come solo pochi supporti (36) mostrino una preparazione della cornice.

### I manufatti ritoccati

I manufatti ritoccati (Tab.2) sono 66 (68 strumenti considerando i manufatti multipli). Buona parte dei supporti utilizzati per la confezione dei manufatti ritoccati sono costituiti da lamelle (34 manufatti), ma sono le schegge (i frammenti a faccia piana non propriamente determinabili come lamelle e le schegge laminari rientrano in questo gruppo) ad essere leggermente prevalenti (30 manufatti). Ci sono poi uno strumento ricavato da un frammento di ciottolo ed un altro indeterminabile. Le dimensioni degli strumenti su lamella si attestano su valori coerenti con la media rilevata tra i supporti non ritoccati, ad esclusione forse delle lame ritoccate, che mostrano in almeno 4 casi valori più elevati. Le maggiori dimensioni di quest'ultima categoria di strumenti sembrano peraltro più coerenti con i moduli ricorrenti all'interno delle industrie neolitiche, piuttosto che con quelli tipici di quelle mesolitiche (Fig. 3 n. 17). L'elevata frammentarietà ed esiguità del campione unita al fatto che si tratta di una raccolta di superficie comporta però che tali valutazioni restino ad un livello puramente ipotetico. Nessuna regolarità morfologica sembra invece riscontrabile tra gli strumenti su scheggia.

Per la classificazione degli strumenti, ci si è affidati, quando ciò è apparso appropriato, alla tipologia di A. Broglio e S. K. Kozłowski per l'industria mesolitica di Romagnano III (Broglio & Kozłowski, 1983).

Gli strumenti comuni la cui funzione è legata a ge-

neriche attività di sussistenza sono nettamente prevalenti (45 strumenti, 66,2%) mentre le armature, che testimoniano le pratiche venatorie sono appena 15 (22,1%). Abbiamo poi uno strumento su supporto *levallois* e altri 7 pezzi ritoccati, che però a causa dell'eccessiva lacunosità è difficile ricondurre ad un tipo specifico.

Gli strumenti comuni più rappresentati sono le schegge ritoccate (16 pezzi), tra cui abbiamo 3 *skrobacz* (Fig. 3 n. 18) e 5 *raclettes*. Oltre a queste abbiamo anche un frammento prossimale di scheggia *levallois* patinata con ritocchi irregolari bilaterali diretti ed un incavo poco profondo inverso (D1, Lista Laplace) (Fig. 3 n. 19). Anche questo manufatto, come la scheggia *levallois* non ritoccata, rappresenta l'attestazione di una frequentazione dell'area da parte dei Neandertaliani. Consistenti sono anche le lame ritoccate (16 pezzi, 18 strumenti) (Fig. 3 nn. 16-17), dove gli incavi e i denticolati (12) sono prevalenti rispetto alle lamelle a ritocco semierto (6). Benché questa classe di strumenti sia fortemente frammentaria (1 solo supporto integro), i valori dimensionali osservati, sembrano indicare una scelta orientata verso supporti di maggiori dimensioni rispetto agli altri strumenti su supporto lamellare. Abbiamo quindi 3 grattatoi, di cui uno frammentario e due frontali circolari (Fig. 3 n. 14) e 8 troncature. Tra le troncature, 2 sono troppo oblique per rientrare all'interno della tipologia Broglio-Kozłowski e risultano più compatibili con il tipo T3 della Lista Laplace.

Per quanto riguarda le scarse armature rinvenute, abbiamo 3 trapezi asimmetrici lunghi a base normale (Classe II: lunghezza media 18,3 mm; larghezza media 7,7 mm; spessore medio 1,3 mm), castelnoviani (Fig. 3 nn. 1-3), un triangolo isoscele corto (Classe II: lunghezza 9 mm, larghezza 4 mm, spessore 2 mm) (Fig. 3 n. 5), un triangolo scaleno corto con estremità ottusa e terzo lato ritoccato parzialmente (Classe V: lunghezza 7 mm, larghezza 3 mm, spessore 1 mm) (Fig. 3 n. 6) e un triangolo scaleno lungo a base lunga ed estremità ottusa, con terzo lato parzialmente ritoccato (Classe VIII: lunghezza 8 mm, larghezza 3 mm, spessore 1 mm) (Fig. 3 n. 4) *sauveterriani*, 7 dorsi frammentari (Fig. 3 nn. 8, 9), di cui uno bilaterale, un dorso e troncatura (Classe I: lunghezza 13 mm, larghezza 5 mm e spessore 1) (Fig. 3 n. 7) e una lamella a ritocco erto marginale (Classe II, frammentaria).

Nell'industria litica di Farfara delle raccolte Baffico-Ghiretti sono stati individuati inoltre 11 tra microbulini (6) (Fig. 3 nn. 10-13) e incavi adiacenti a frattura (5), tutti singoli. Seppur il campione sia estremamente ridotto, la presenza di questo tipo di residui attesta la produzione in situ delle armature microlitiche. Tra i microbulini si segnala anche un microbulino Krukowski (Fig. 3 n. 10).

Tab. 2 - Struttura tipologica delle industrie litiche dei siti alla testata del Magra.

Tipologia dei manufatti ritoccati	Farfarà	Monte Molinatico 2	Monte Molinatico 5
<b>STRUMENTI COMUNI</b>	<b>45</b>	<b>32</b>	<b>60</b>
<b>A - Grattatoi</b>	3	5	21
frontali su scheggia massiccia allungata (VII)			1
a fronte arcuata su supporto massiccio (VIII)			2
frontali corti su scheggia (X)			1
frontali molto corti su scheggia (XI)			7
frontali circolari (XIII)	2		6
frontali su scheggia massiccia (XV)			3
tettiformi, ogivali, a spalla e a muso su scheggia (XVI)			1
fr. di grattatoi su scheggia (XVII)	1		4
<b>B - Schegge ritoccate</b>	16	11	24
skrobacz (I)	3		2
raclettes (II)	5		2
raschiatoi (III)	1		2
denticolati (IV)	4		1
a ritocchi o pseudo ritocchi (V)	3		4
<b>C - Bulini</b>			2
su scheggia, su frattura (II)			1
a stacco trasversale su scheggia (VII)			1
<b>D - Lame troncate</b>	8	8	3
a ritocco normale (I)		3	4
a ritocco erto, leggermente obliquo e leggermente concavo 1 (III)			1
a ritocco erto, obliquo, leggermente convesso (IV)			1
su scheggia o lama corta (V)		3	1
oblique (T3 Lista Laplace)		2	2
<b>E - Lame ritoccate</b>	18	8	8
a ritocco semierto (I)		6	3
incavi e denticolati (II)		12	5
<b>F - Becchi e perforatori</b>			2
becchi su lama o lamella (I)			2
<b>ARMATURE</b>	<b>15</b>	<b>3</b>	<b>7</b>
<b>N - Dorsi (Fr.)</b>	7		2
<b>Q - Dorsi e troncatura</b>	1		
a un dorso e troncatura obliqua (I)		1	
<b>R - Triangoli</b>	3		1
isosceli allungati (I)			1
isosceli corti (II)		1	
scaleni corti con estremità ottusa (V)		1	
scaleni lunghi a base lunga con estremità ottusa (IX)		1	
<b>T - Trapezi</b>	3	2	1
asimmetrici lunghi a base normale (II)		3	1
asimmetrici a base obliqua concava (IV)			1
simmetrici (V)			1
<b>U - punte e lamelle a ritocco erto marginale</b>	1	1	1
punte a ritocco erto marginale (I)			1
lamelle a ritocco erto marginale (II)		1	
<b>Punta a dorso (PD2)</b>			1
<b>Lama a dorso (LD1. LD2)</b>			1
<b>Indeterminabili</b>	7	2	5
<b>Incavo su scheggia <i>levallois</i> (D1)</b>	1		
<b>Raschiatoio laterale su scheggia <i>levallois</i> (R2)</b>			1
<b>Acciarino da fuoco</b>		1	
<b>Totale</b>	<b>68</b>	<b>38</b>	<b>73</b>

## IL SITO DI MONTE MOLINATICO 2 (J. C.)

Il sito di Monte Molinatico 2 si trova in corrispondenza di un pianoro, posto alla quota di 1151 metri (Fig. 1). Il materiale proveniente dalla raccolta di superficie ammonta a 256 manufatti, tra cui 19 nuclei, 36 manufatti ritoccati, 33 scarti di lavorazione e 163 supporti a faccia piana. A questi vanno poi aggiunti 2 microbulini e 3 incavi adiacenti a frattura (Tabella 1).

Scarsi manufatti presentano patine o superfici usurate (13 pezzi) mentre più numerosi sono quelli che mostrano tracce di esposizione al fuoco (28 pezzi). Come per il sito di Farfarà sono piuttosto frequenti sbrecciature e pseudoritocchi.

L'attività di scheggiatura in situ è scarsamente testimoniata in quanto gli unici supporti che possono essere ricondotti a queste operazioni sono i 35 prodotti di ravvimento e gestione del *débitage*, i 19 supporti scheggiati, i 2 supporti con cortice superiore al 50% e l'individuazione di un rimontaggio (una lamella, 2 pezzi).

*I supporti scheggiati*

I blocchi di materia prima scheggiati al fine di ricavare schegge e lame sono complessivamente 19, di cui 4 residui-frammenti di nucleo illeggibili, 3 nuclei e 12 residui di nucleo.

Dei 3 nuclei, due presentano dimensioni superiori ai 50 mm; la qualità della materia è generalmente buona, mentre il grado di sfruttamento non è omogeneo. Uno dei due pezzi più grandi è infatti un avviamento di nucleo, abbandonato dopo il distacco di poche schegge. L'altro è un grande ciottolo piatto, sfruttato limitatamente, principalmente su una faccia, mediante una serie di stacchi perimetrali con andamento centripeto (Fig. 4 n. 4). Il nucleo rimanente si distingue dagli altri due per le dimensioni decisamente più ridotte (tra 30 e 40 mm) e lo sfruttamento, unipolare, ad un livello piuttosto avanzato.

I 12 residui di nucleo presentano dimensioni comprese tra 30 e 20 mm. Il grado di sfruttamento elevato trova la sua giustificazione nella buona qualità della materia prima. Il *débitage* portato avanti fino all'esaurimento ha conferito alla maggior parte dei residui una morfologia irregolare. Lo sfruttamento di questi pezzi appare generalmente poco organizzato, ma si può comunque registrare che almeno 4 residui presentano stacchi prevalentemente unipolari, 3 irregolarmente centripeti e 1 contrapposti. I piani di percussione sono prevalentemente preparati e i negativi visibili, escludendo quelli di gestione, appartengono a microlamelle e piccole schegge allungate. Un solo residuo mostra una morfologia prismatica più regolare, con una tavola di *débitage* principale lievemente convessa e stacchi unipolari microlamellari, in gran parte parzia-

li e sovrapposti, a partire da un piano di percussione preparato liscio (Fig. 4 n. 5). L'angolo di scheggiatura tendenzialmente tra 80° e 90° e le scagliature localizzate sull'estremità opposta al piano di percussione potrebbero far ipotizzare uno sfruttamento del nucleo per pressione. Nonostante lo sfruttamento avanzato, 5 pezzi presentano ancora residui, più o meno ampi, di cortice.

*I prodotti a faccia piana*

Su un totale di 163 supporti a faccia piana non ritoccati si contano appena 2 supporti frammentari (una scheggia e una lamella) che conservano una superficie corticata superiore al 50%, riconducibili alle prime fasi di scheggiatura. Questa classe di supporti è probabilmente molto sottostimata a causa dell'elevata frammentarietà del campione. Decisamente più numerosi (35) sono invece i prodotti di ravvimento e gestione del *débitage*. In questa categoria abbiamo 23 schegge e 12 lamelle, tra cui 2 *tablettes* e 6 lamelle a cresta.

Prendendo l'insieme dei prodotti di pieno *débitage*, abbiamo un totale di 94 schegge (33 integre) e 32 lamelle. Tra le lamelle, solo 6 sono integre, 10 sono frammenti prossimali, 8 sono frammenti mesiali e 8 sono frammenti distali. I bordi sono in larga maggioranza paralleli o subparalleli, mentre le sezioni sono equamente suddivise tra trapezoidali (10), triangolari (11) e irregolari (11). Il profilo invece è generalmente rettilineo e solo in rari casi è lievemente torso o arcuato.

La lunghezza media delle lamelle, calcolata sui pochissimi supporti di pieno *débitage* integri non ritoccati (6 pezzi) è di 23,8 mm (oscillando tra 45 mm e 16 mm). La larghezza media si attesta sui 9,3 mm (con un massimo di 16 mm e un minimo di 6 mm), mentre lo spessore varia tra 1 e 5 mm, con una media di 3 mm. Prendendo in esame i supporti integri e i frammenti prossimali (16 pezzi) si può osservare come i talloni siano principalmente lineari-puntiformi (7) e preparati lisci (7). L'angolo di scheggiatura varia tra 70° e 90°, con una maggiore concentrazione tra 80° e 90°, mentre i bulbi sono generalmente poco marcati o diffusi. Una lamella mostra però bulbo corto e marcato e labbro pronunciato, attestando quindi la presenza della tecnica a pressione unitamente alla percussione diretta. All'interno di quest'ultima sembra inoltre testimoniato l'utilizzo del percussore tenero, attestato dal tipico *esquillement* di alcuni bulbi (Pelegrin, 2000). Da registrare infine come 7 lamelle mostrino una preparazione della cornice.

*I manufatti ritoccati*

I manufatti ritoccati sono 36 (38 strumenti) (Tabella 2), con gli strumenti su scheggia (23) che prevalgono rispetto a quelli su lamella (13).

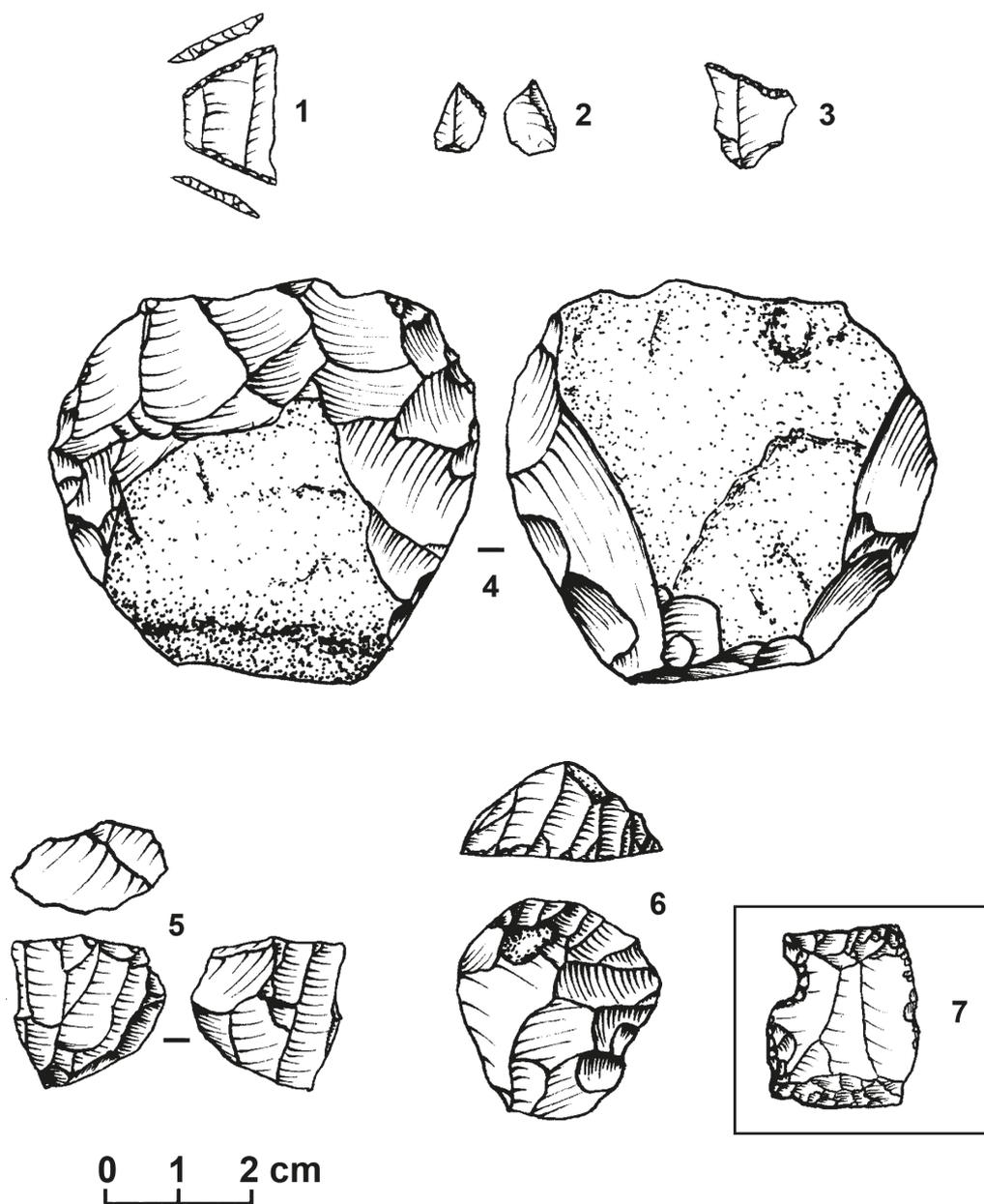


Fig. 4 - Monte Molinatico 2: n. 1, trapezio; n. 2, microbulino; n. 3, troncatura obliqua su scheggia; nn. 4-5, nuclei; n. 6, grattatoio; n. 7, acciarino da fuoco. (disegni Silvio Fioravanti).

Gli strumenti su lamella presentano dimensioni leggermente superiori rispetto alla media rilevata tra i supporti non ritoccati. In particolare le lame ritoccate mostrano dimensioni decisamente maggiori. Anche in questo caso, così come per il sito di Farfara, questo tipo di strumenti presenta caratteristiche più vicine ai moduli neolitici, piuttosto che a quelli del Paleolitico Superiore finale-Mesolitico. Queste considerazioni devono però tener conto del numero poco significativo delle lamelle non ritoccate, ancor meno rappresentativo se ci limitiamo ai soli supporti integri.

Estremamente disomogenei e frammentari sono invece gli strumenti su scheggia.

Gli strumenti la cui funzione è legata a generiche attività di sussistenza sono nettamente prevalenti (32 strumenti, 84,2%) mentre le armature, che testimoniano le pratiche venatorie sono appena 3 (7,9%). Abbiamo poi un probabile acciarino da fuoco ed altri 2 pezzi ritoccati, che però a causa dell'eccessiva lacunosità è difficile ricondurre ad un tipo specifico.

Gli strumenti comuni più rappresentati sono le schegge ritoccate (11), tra cui abbiamo 2 *skrobacz* (frammentari) e 2 *raclettes*. Consistenti sono anche le lame

ritoccate (8), dove gli incavi e i denticolati (5) sono prevalenti rispetto alle lamelle a ritocco semierto (3). Abbiamo poi 5 grattatoi, di cui uno a fronte arcuata su supporto massiccio a ritocco laterale di fattura non mesolitica (Fig. 4 n. 6) e 8 troncature (Fig. 4 n. 3). Tra le troncature, 2 sono troppo oblique per rientrare all'interno della tipologia Broglio-Kozłowski e risultano più compatibili con il tipo T3 della Lista Laplace. Abbiamo quindi uno strumento su scheggia caratterizzato da un ritocco semplice-sopraelevato profondo sull'estremità prossimale e distale che ha conferito al pezzo una morfologia rettangolare molto regolare (Fig. 4 n. 7). I margini laterali presentano sbrecciature e pseudo ritocchi e su quello destro, adiacente all'estremità prossimale, abbiamo un incavo profondo. Un'attribuzione cronologica per questo strumento è alquanto incerta, ma le caratteristiche fanno propendere per un acciarino da fuoco, piuttosto che per un manufatto preistorico.

Per quanto riguarda le scarsissime armature rinvenute, abbiamo un trapezio (frammentario) asimmetrico lungo a base normale (Classe II: lunghezza 13 mm; larghezza 6 mm; spessore 1 mm) e un trapezio simmetrico a troncature rettilinee (Classe V: lunghezza 18 mm, larghezza 12 mm, spessore 2 mm) (Fig. 4 n. 1) tipici castelnoviani, oltre ad un frammento microlitico di punta a ritocco erto marginale bilaterale parziale su lamella.

Nell'industria litica del sito di Monte Molinatico 2 sono stati individuati inoltre 5 tra microbulini (2) (Fig. 4 n. 2) e incavi adiacenti a frattura (3), tutti singoli, che attestano la produzione in situ di armature microlitiche.

#### IL SITO DI MONTE MOLINATICO 5 (J. C.)

Il sito di Monte Molinatico 5 si trova in corrispondenza di una sella prativa a quota m 1269 (Fig. 1). Dalla raccolta di superficie provengono un totale di 498 manufatti, tra i quali abbiamo 23 nuclei (4,6%), 69 manufatti ritoccati (13,8%), 57 scarti di lavorazione (11,4%) e 343 supporti a faccia piana (68,9%). A questi vanno poi aggiunti 4 microbulini e 4 incavi adiacenti a frattura (Tab. 1). Tra questi si precisa che uno dei microbulini è opposto ad un incavo adiacente a frattura e uno degli incavi adiacenti a frattura si trova sull'estremità distale di una lamella a ritocco denticolato.

Un certo numero di manufatti presenta patine o superfici usurate (21 pezzi) e tracce di esposizione al fuoco (35 pezzi). Come per i siti precedentemente descritti sono piuttosto frequenti sbrecciature e pseudo-ritocchi.

L'attività di scheggiatura in situ è scarsamente testimoniata in quanto gli unici supporti che possono essere ricondotti a queste operazioni sono i 2 rimontaggi, ovvero un frammento prossimale di lamella (2 pezzi) e

una scheggia di riparazione-ripristino (2 pezzi), i 23 supporti scheggiati, i 43 prodotti di ravvimento e gestione del *débitage* e i 10 supporti con cortice superiore al 50%.

#### I supporti scheggiati

I blocchi di materia prima scheggiati al fine di ricavare supporti sono complessivamente 23, di cui 7 residui frammenti di nucleo illeggibili, 2 nuclei, di cui uno a livello di inizializzazione e 14 residui di nucleo.

Dei 2 nuclei, uno ha dimensioni di poco inferiori ai 50 mm, presenta ancora ampie superfici corticate ed è stato sfruttato in maniera piuttosto limitata, staccando una piccola serie di 3 supporti unipolari lamellari prima di abbandonare il *débitage* a causa della scarsa qualità della materia prima. Il secondo nucleo, su ciottolo, in selce di buona qualità, con dimensioni comprese tra 30 e 40 mm, è un nucleo unipolare a schegge e schegge lamellari staccate su una tavola di *débitage* leggermente convessa, a partire da un piano di percussione preparato liscio. In questo caso l'abbandono sembra motivato dalla difficoltà di mantenere la corretta convessità della tavola di *débitage* e angoli di scheggiatura ideali.

I 14 residui di nucleo presentano dimensioni comprese tra 35 e 20 mm e la loro qualità è generalmente piuttosto buona, il che giustifica lo sfruttamento portato avanti fino all'esaurimento dei piani utili. La metà dei residui sono chiaramente dei blocchetti molto sfruttati, mentre gli altri sembrano più compatibili con delle placchette. Lo sfruttamento è piuttosto variegato. Sembra nettamente prevalente uno sfruttamento di tipo unipolare (10 pezzi). Cinque di questi residui mostrano uno sfruttamento più organizzato, concentrato su una tavola di *débitage* principale più o meno convessa (4) (Fig. 5 nn. 12, 14) o esteso a tutte le superfici del pezzo, conferendo al nucleo una morfologia prismatica (1) (Fig. 5 n. 13). Abbiamo però anche una piccola placchetta a stacchi "buliniformi" adiacenti, portati sfruttando gli spigoli naturali del supporto (Fig. 5 n. 17). Questi nuclei presentano stacchi quasi esclusivamente lamellari o microlamellari, mentre i negativi sui restanti residui di nucleo unipolari (4) sono meno omogenei. Abbiamo poi 2 residui di nucleo a stacchi centripeti non standardizzati con due superfici opposte non gerarchizzate e altri due residui di nucleo con una tavola di *débitage* principale a stacchi contrapposti prevalentemente lamellari e microlamellari. I negativi lamellari visibili sui residui di nucleo sono compatibili, per dimensioni e morfologia, con i medesimi supporti lamellari dell'industria non ritoccata, ad eccezione dei pezzi più grandi. La ragione di ciò va ricercata probabilmente nel fatto che i nuclei rinvenuti nel sito sono quasi totalmente esauriti o comunque ad un grado di sfruttamento molto avanzato.

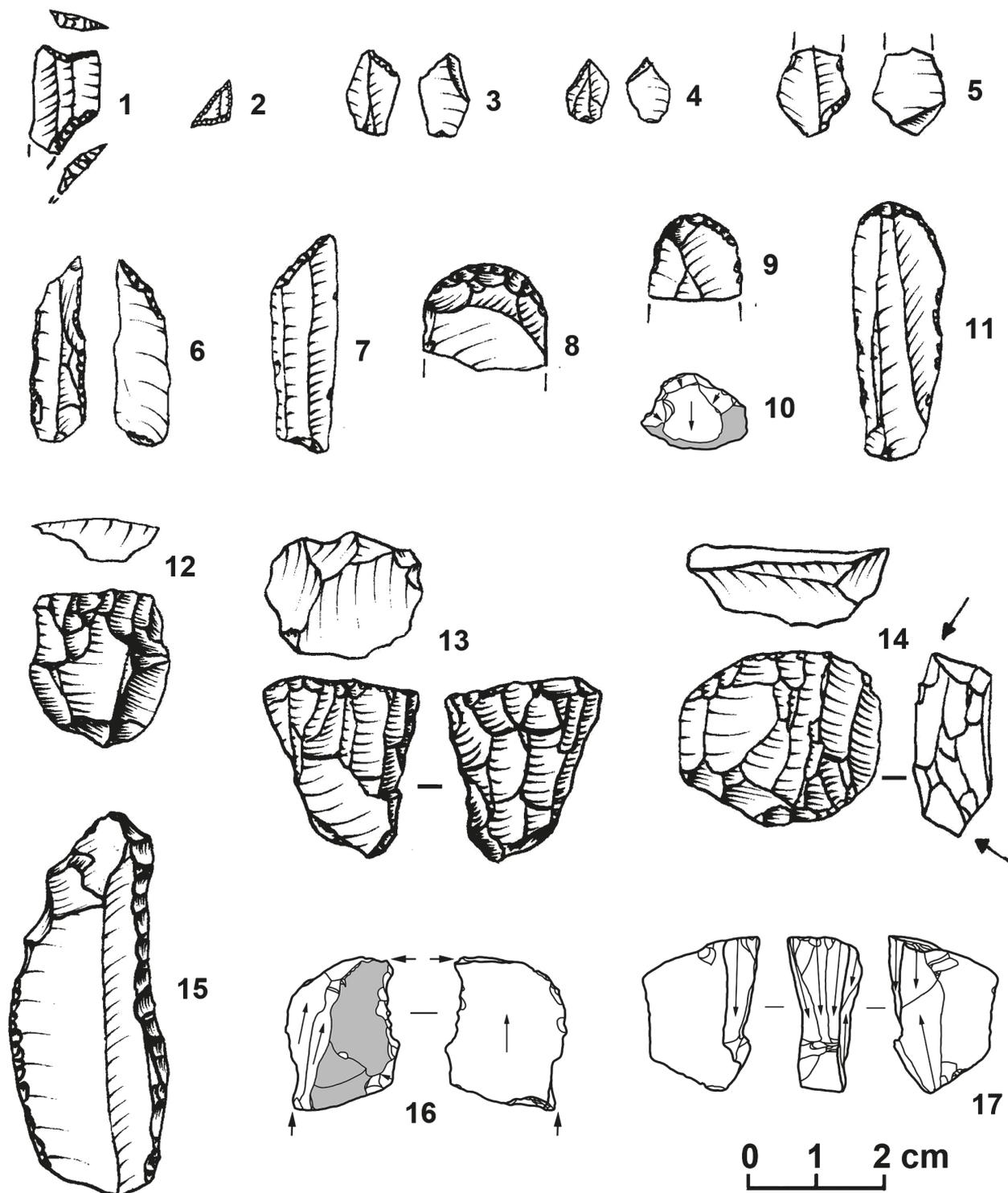


Fig. 5 - Monte Molinatico 5: n. 1, trapezio; n. 2, triangolo; nn. 3-5, microbulini; n. 6, punta a dorso; n. 7, troncutura doppia; nn. 8-11, grattatoi; nn. 12-14, 17, nuclei; n. 15, lama a dorso bilaterale; n. 16, bulino doppio. (disegni Silvio Fioravanti nn. 1-9, 11-15).

## I prodotti a faccia piana

Su un totale di 343 supporti a faccia piana non ritoccati si contano appena 10 supporti (6 schegge e 4 lamelle) che conservano una superficie corticata superiore al 50%, riconducibili alle prime fasi di scheggiatura. Quarantatre sono invece i prodotti di ravvimento e gestione del *débitage*, di cui 36 schegge e 7 supporti laminari-lamellari. In questa categoria si contano 6 *tablettes*, 3 lamelle a cresta ed una lamella ad *arête* naturale. Ai prodotti di ravvimento e gestione si potrebbe aggiungere inoltre una *raclette* ricavata su una *tablette*.

Prendendo in esame i 290 prodotti di pieno *débitage*, possiamo contare 213 schegge (71 integre) e 77 lamelle (11 integre). Le lamelle frammentarie si compongono di 19 frammenti prossimali, 25 frammenti mesiali e 22 frammenti distali. I bordi sono in larga maggioranza paralleli o subparalleli, mentre tra le sezioni, quelle triangolari (29), sono leggermente più numerose rispetto a quelle trapezoidali (25) e a quelle irregolari (23). Il profilo invece è nella maggior parte dei casi rettilineo e solo pochi supporti mostrano un profilo lievemente torso o arcuato.

La lunghezza media delle lamelle, calcolata sui pochi supporti di pieno *débitage* integri non ritoccati (11 pezzi) è di 24,6 mm (oscillando tra 37 mm e 13 mm). La larghezza media si attesta su 10,9 mm (con un massimo di 17 mm e un minimo di 7 mm), mentre lo spessore varia tra 1 e 5 mm, con una media di 2,9 mm. Prendendo in esame i supporti integri e i frammenti prossimali (30 pezzi) si può osservare come i talloni siano principalmente lineari-puntiformi (16) e preparati lisci (12). L'angolo di scheggiatura, misurabile solo su un numero limitato di supporti (17), varia invece tra 70 e 90°, mentre i bulbi sono generalmente poco marcati o diffusi. 4 lamelle mostra però bulbi corto e marcati e labbro pronunciato, testimoniando quindi la presenza della tecnica della pressione a fianco della percussione diretta. All'interno della percussione diretta sembra inoltre attestato l'utilizzo del percussore tenero, come indica il tipico *esquillement* di alcuni bulbi (Pelegrin, 2000). Da notare infine, come solo 6 lamelle presentino una preparazione della cornice.

## I manufatti ritoccati

I manufatti ritoccati sono 69 (73 strumenti) (Tab. 2), tra cui gli strumenti su scheggia (51) sono nettamente prevalenti rispetto agli strumenti su supporto laminare-lamellare (18).

Gli strumenti su lama-lamella sono in gran parte frammentari e presentano dimensioni fortemente disomogenee. Ad ogni modo i valori riscontrati rientrano nel range osservato per i supporti non ritoccati, ad eccezione di alcuni supporti di dimensioni decisa-

mente maggiori. Estremamente variabili sono anche le dimensioni degli strumenti su scheggia, che non mostrano nessuna ricorrenza specifica.

Gli strumenti la cui funzione è legata a generiche attività di sussistenza sono nettamente prevalenti (60 strumenti, 82,2%) mentre le armature, indicatrici di pratiche venatorie, sono appena 7 (9,6%). Abbiamo poi uno strumento su supporto *levallois* e altri 5 pezzi ritoccati, che però a causa dell'eccessiva lacunosità è difficile ricondurre ad un tipo specifico.

Gli strumenti comuni più rappresentati sono le schegge ritocate (23 pezzi, 24 strumenti), tra cui abbiamo 7 *raclettes*, 6 raschiatoi, e 7 denticolati. Oltre a queste abbiamo anche un raschiatoio laterale (R2, Lista Laplace) su scheggia *levallois* patinata. Consistenti sono anche i grattatoi (21), tra cui 7 frontali corti su scheggia (2 doppi), 6 molto corti su scheggia (Fig. 5 nn. 8-10), 3 su scheggia massiccia, 4 a muso su scheggia ed 1 ogivale su lama stretta (Fig. 5 n. 11). Poco numerose sono invece le lame ritocate (8), costituite essenzialmente da incavi e denticolati (6). Poche sono anche le troncature (3), di cui una singola su scheggia e una doppia su lamella (Fig. 5 n. 7). Una delle 2 troncature su lamella è troppo obliqua per rientrare all'interno della tipologia Broglio-Kozłowski ed è quindi più compatibile con il tipo T3 della Lista Laplace. Due sono i becchi, di cui uno a forma di muso su frammento di lama ed uno *dejété*, poco convenzionale, su frammento lamella. Si segnala poi un bulino doppio su scheggia, su frattura a stacco laterale, opposto ad un bulino a stacco trasversale su ritocco laterale (antecedente allo stacco) denticolato (Fig. 5 n. 16). Da notare come il bulino a stacco trasversale, testimoniato nelle serie mesolitiche di Romagnano III (Broglio & Kozłowski, 1983) e in alcuni contesti neolitici della penisola, tra cui Passo di Corvo (Ronchitelli, 1983) e Catignano (Tozzi & Bagnone, 2003), costituisca una novità per l'area dell'Appennino tosco-emiliano.

Per quanto riguarda le poche armature rinvenute, abbiamo appena 1 trapezio asimmetrico a base obliqua concava (Classe IV: lunghezza 16 mm; larghezza 10 mm; spessore 2 mm) castelnoviano (Fig. 5 n. 1), 1 triangolo isoscele allungato (Classe I: lunghezza 8 mm, larghezza 3 mm, spessore 1 mm) tipico sauveterriano (Fig. 5 n. 2), 1 frammento di lamella a ritocco erto marginale e 2 frammenti di lamelle a ritocco erto profondo. Abbiamo poi una punta a dorso parziale (PD2, Lista Laplace), arcuato profondo alterno sul margine sinistro e rettilineo misto sul margine destro, su lamella (lunghezza: 27 mm, larghezza 8 mm, spessore 3 mm) (Fig. 5 n. 6) e una lama a dorso (lunghezza: 55 mm, larghezza 21 mm, spessore 7 mm), rettilineo profondo totale sul margine destro e parziale marginale su quello sinistro (LD1, LD2, Lista Laplace) (Fig. 5 n. 15). Entrambi questi due strumenti, ma soprattutto il secondo, appaiono anomali all'interno di industrie

mesolitiche e sembrano invece più vicine alle tipologie tipiche dell'Epigravettiano. Questi elementi confermano ulteriormente la presenza di una fase Epigravettiana nel sito di Monte Molinatico 5, peraltro già ipotizzata da parte di uno degli scriventi sulla base del rinvenimento di un frammento di lamella a dorso a ritocco bipolare (Ghiretti, 2003 p. 42, Fig. 22), ora esposto nelle vetrine del Museo Archeologico "Severino Musa" all'interno del Seminario di Bedonia (PR). Nell'industria litica del sito di Monte Molinatico 5 sono stati individuati inoltre 8 tra microbulini (4) (Fig. 5 nn. 3-5) e incavi adiacenti a frattura (4), tutti singoli, che attestano la produzione in situ di armature microlitiche.

#### GLI ALTRI SITI DI MONTE MOLINATICO (J. C.)

Le raccolte Baffico-Ghiretti comprendono ulteriori 2 siti in comune di Pontremoli, ovvero il sito di Passo del Brattello e il sito di Monte Molinatico 6 (Fig. 1). Il materiale raccolto in queste località è però assai meno consistente e significativo rispetto ai siti precedentemente trattati. Abbiamo comunque deciso di esporre gli scarsi dati ricavabili dall'analisi dei manufatti per dare un quadro completo della distribuzione dei siti nell'area del Monte Molinatico.

Il sito di Passo del Brattello (953 slm), posto in corrispondenza del valico, ha restituito appena 11 manufatti, di cui 1 frammento di diaspro fortemente usurato, 2 scarti di lavorazione e 8 supporti a faccia piana di pieno *débitage*. Tra questi ultimi si contano 6 schegge (4 integre) e 2 lamelle (1 integra) (Tab.1).

L'altro sito è quello di Monte Molinatico 6, localizzato ad una quota decisamente più elevata (1425 m) rispetto agli altri siti di Monte Molinatico. I 14 manufatti raccolti sono costituiti da 2 nuclei e 12 supporti a faccia piana (Tab. 1). I due nuclei sono un frammento di nucleo su placchetta sfruttato in modo molto limitato e opportunistico ed un nucleo su grande scheggia (>70 mm), sfruttato su entrambe le facce, al fine di staccare esclusivamente schegge (Fig. 6 n. 3). Su entrambe le facce è visibile una serie unipolare principale di distacchi a partire da un medesimo piano di percussione fortemente patinato, leggermente concavo, e cornice preparata (scagliosa). Da notare che anche altre superfici del pezzo sembrano essere patinate, seppur in misura minore rispetto al piano di percussione precedentemente descritto. L'angolo di scheggiatura è di 70-80°. Su ciascuna faccia è inoltre riconoscibile una serie secondaria di stacchi, perpendicolare alla prima, con andamento leggermente convergente, a partire da uno stesso piano di percussione corticato (ciottolo). L'angolo di scheggiatura è di 90°. Le caratteristiche di questo nucleo rendono molto difficile un suo inquadramento cronologico.

Tra i 12 supporti a faccia piana si contano invece due schegge di ravvivamento e gestione del *débitage*, tra cui una grande *tablette*, e 10 supporti di pieno *débitage*, costituiti da 9 schegge (4 integre e 5 frammenti) e una lamella (frammentaria). Da notare che tra le 12 schegge, ben 6 presentano dimensioni superiori a 40 mm, e 2 superano i 70 mm (con un massimo di 98 mm) (Fig. 6 nn.1, 2). Così come per il nucleo precedentemente descritto, le grandi dimensioni di questi supporti fanno propendere per una generica attribuzione al Paleolitico Superiore.

Si segnala inoltre che da questo sito proviene una scheggia *levallois*, ora esposta nelle vetrine del Museo Archeologico "Severino Musa" all'interno del Seminario di Bedonia (PR). Questo manufatto attesta la frequentazione del sito anche durante il Paleolitico medio.

#### CONSIDERAZIONI GENERALI SULLE MATERIE PRIME (A. G. & J. C.)

Per il territorio a cavallo tra le valli del Taro e del Magra non abbiamo un quadro sistematico delle materie prime litiche disponibili e di quelle impiegate nella preistoria; tale lacuna comporta purtroppo una comprensione limitata della mobilità dei gruppi preistorici. In attesa di studi specifici si è cercato comunque di delineare un quadro, per quanto parziale, delle materie prime litiche rappresentate nelle raccolte delle raccolte Baffico-Ghiretti analizzate in questo lavoro. Sono stati presi in considerazione gli insiemi più significativi di Farfarà (comprendente sia i pezzi delle raccolte Baffico-Ghiretti che i pezzi frutto della campagna di scavo 2010), Monte Molinatico 2 e Monte Molinatico 5. Dall'analisi sono stati esclusi i manufatti patinati o usurati, quelli con tracce di alterazione dovute all'esposizione al fuoco e pochi altri manufatti rimasti indeterminati.

In tutti i siti sono molto consistenti i manufatti riconducibili alla formazione delle Liguridi, con percentuali tra il 50 e il 60%. All'interno di questi domina il diaspro rosso (tra il 30 e il 44% circa) ma ben rappresentati (tra il 17 e il 24% circa) sono anche una serie di litotipi, molto variegati per colore e qualità, riconducibili a formazioni frutto del disfacimento delle Liguridi stesse. Queste materie prime dovevano costituire il nucleo principale delle materie prime approvvigionate localmente. Ciò è ulteriormente confermato dalla loro abbondanza tra i manufatti che attestano la pratica della scheggiatura. Il diaspro rosso, molto probabilmente, proveniva dai vicini affioramenti di Monte Lama, ma anche da giacimenti secondari, come indica la presenza di un certo numero di ciottoli provenienti dai depositi fluviali del Pedeappennino.

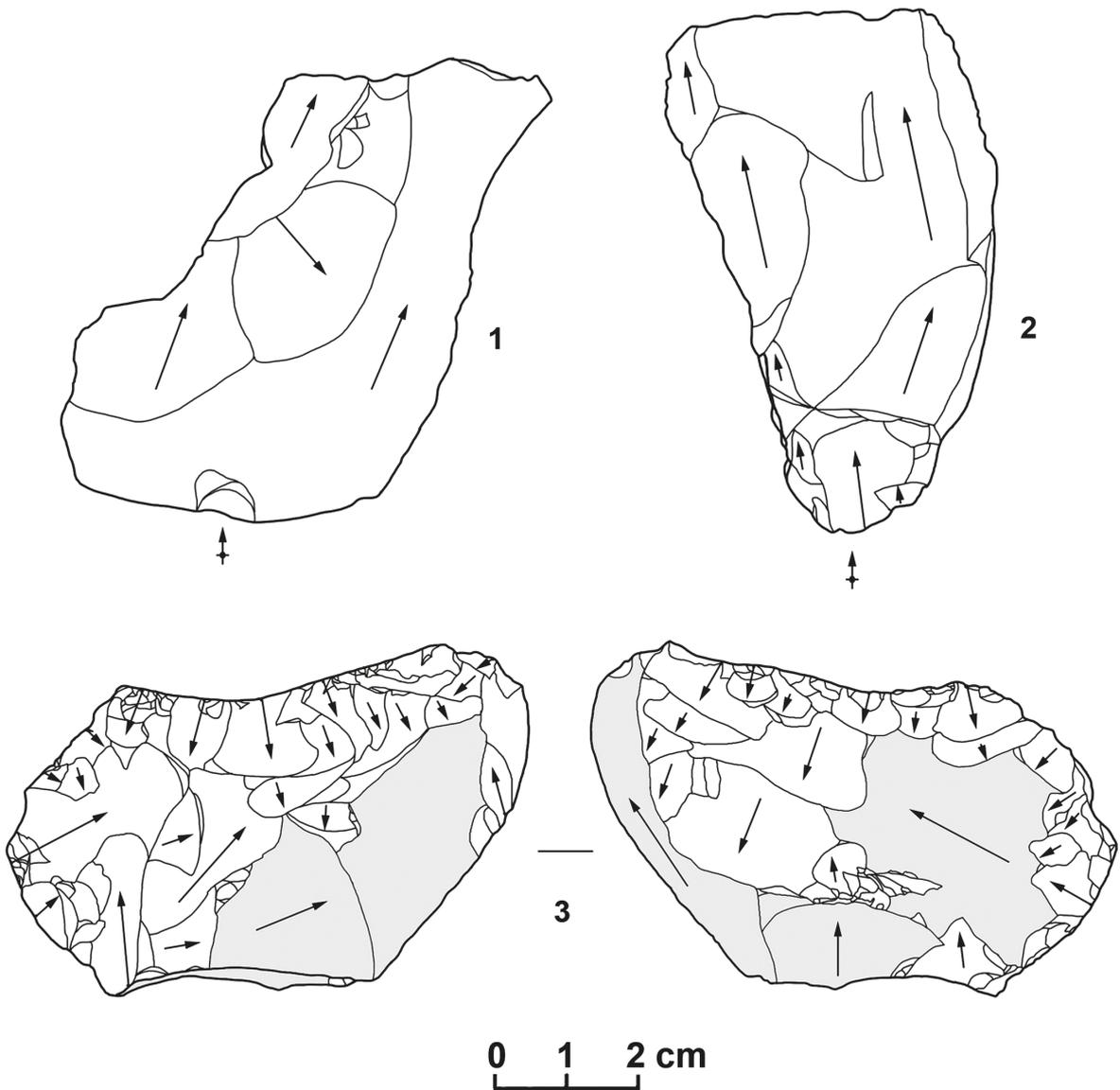


Fig. 6 - Monte Molinatico 6: nn. 1-2, grandi schegge; n. 3 nucleo. Le parti in grigio presentano una patina diversa rispetto al resto della superficie del pezzo.

Ben rappresentate sono anche le selci riconducibili alla formazione della Falda Toscana (Cipriani *et alii*, 2001), con percentuali variabili tra il 10 e il 22% circa. Queste selci, variamente colorate ma generalmente di buona qualità, trovano precisi confronti con i ricchi giacimenti della Valle del Serchio.

Abbiamo poi una piccola percentuale compresa tra il 7 e il 10% circa di manufatti con colorazioni grigio-biancastre, scarsamente omogenei, che potrebbero provenire dalla formazione dei Calcari a Calpionelle. Il consistente affioramento di Casa La Riva di Casa-

selvatica (loc. Groppo Faggiola) nell'alta val Baganza parmense (Ghiretti & Guerreschi, 1990), non troppo distante, potrebbe rappresentare una tra le possibili fonti di approvvigionamento.

Esiste infine un gruppo di litotipi silicei di buona qualità, caratterizzati da una notevole omogeneità, tessitura fine e aspetto ottico lucido, con colorazioni rosa-arancio, bianco, grigio chiaro, grigio perla e giallo scuro. Una certa percentuale di questi litotipi presenta abbondanti microfossili. Tali materie prime sono presenti in percentuali che complessivamente variano tra

l'8% (Farfarà), il 18% circa (Monte Molinatico 5) e il 22% circa (Monte Molinatico 2). Per caratteristiche e per la presenza di alcuni residui di cortice da ciottolo, almeno una parte di queste materie prime potrebbe essere ricondotta alla formazione delle *Sabbie Gialle*, la quale è presente con diversi affioramenti nel parmense (Cipriani *et al.*, 2001). Permane comunque il dubbio che una parte più o meno ampia di questi litotipi possa appartenere a formazioni extraregionali prealpinae. Ciò troverebbe confronti puntuali con alcuni siti mesolitici del versante emiliano (Ghiretti & Guerreschi, 1990).

Alla luce di quest'analisi, seppur molto generica e parziale, sembra di poter delineare un quadro che prevedeva un approvvigionamento di materie prime litiche soprattutto a carattere locale e circumlocale. La netta predominanza di materie prime di provenienza emiliana potrebbe far ipotizzare una permanenza invernale in aree pedepenniniche di tale versante. La buona percentuale di litotipi appartenenti alla Falda Toscana testimonia comunque una certa frequentazione anche del versante toscano. La possibile presenza di una piccola percentuale di selci alloctone extraregionali non modificherebbe comunque questo quadro in quanto sarebbe da ricondurre a limitate operazioni di scambio su lunga distanza.

#### CONCLUSIONI (A. G., J. C. & M. D.)

L'analisi delle industrie delle raccolte Baffico-Ghiretti e di quelle acquisite nel corso dell'indagine 2010 forniscono un quadro, per quanto parziale, del popolamento del tratto dell'Appennino tosco-emiliano alla testata del fiume Magra.

Dei siti di Monte Molinatico, quello di Farfarà è certamente quello che ha restituito il materiale più omogeneo, sia dal punto di vista tecno-tipologico che cronologico. Sulla base delle caratteristiche morfometriche e tipologiche, la maggior parte dei manufatti, ritoccati e non, sembra infatti attribuibile al Mesolitico. All'interno dell'industria non ritoccata, la mancanza di nuclei finalizzati ad un *débitage* lamellare altamente specializzato e il numero limitato di supporti lamellari caratterizzati da una grande regolarità, fanno ipotizzare che almeno una parte del materiale sia inquadrabile nel Sauveterriano. D'altra parte però, la presenza di un certo numero di supporti morfologicamente molto regolari, l'attestazione del *débitage* per pressione e la presenza di microbulini e di incavi adiacenti a frattura, attestano con certezza l'esistenza di una componente castelnoviana. Queste considerazioni trovano conferma anche dall'analisi dei manufatti ritoccati ed in particolare tra le armature che, benché scarse, hanno restituito tipi specifici di entrambi i periodi. Anche per quanto riguarda lo

strumentario comune, esso è riconducibile in gran parte ad un generico Mesolitico o all'Epigravettiano finale, ad eccezione forse di alcune lame ritoccate, che per dimensioni sembrano forse più compatibili con tipi neolitici.

I siti di Monte Molinatico 2 e 5, nonostante abbiano restituito un buon numero di manufatti, costituiscono insieme maggiormente disomogenei rispetto al materiale litico di Farfarà. L'analisi dei pochi nuclei e degli scarsi supporti lamellari non ritoccati suggeriscono una prudente attribuzione compresa tra l'Epigravettiano finale e il Mesolitico. L'attestazione, benché marginale, del *débitage* per pressione e della tecnica del microbulino indica comunque, anche in questi siti, la presenza certa di una componente castelnoviana. Considerazioni analoghe emergono anche dall'analisi dei manufatti ritoccati. Tra i manufatti legati a pratiche venatorie, al fianco di armature tipicamente sauveterriane e castelnoviane, troviamo infatti strumenti a dorso più coerenti con una fase di frequentazione precedente (probabilmente epigravettiana). Anche all'interno dello strumentario generico, soprattutto tra i grattatoi (particolarmente abbondanti tra il materiale di Monte Molinatico 5), troviamo una vasta gamma di tipi, che difficilmente possono essere ricondotti ad un'unica fase di occupazione. Il bulino a stacco trasversale poi, potrebbe aggiungersi alle possibili testimonianze di una frequentazione della zona in età neolitica.

I pochi manufatti del sito Monte Molinatico 6, attestano invece una frequentazione, seppur di difficile inquadramento cronologico, a quote decisamente più elevate.

La presenza di alcuni supporti *levallois* nei siti di Farfarà, Monte Molinatico 5 e Monte Molinatico 6 testimonia con certezza il passaggio di gruppi di Neandertaliani. Quantificare tale frequentazione è, allo stato attuale, impossibile, anche se almeno una parte dei manufatti patinati presenti nelle industrie della raccolta potrebbe forse arricchire le testimonianze riconducibili al Paleolitico Medio.

L'analisi delle industrie rinvenute nei siti posti tra il valico naturale del Borgallo ed il Monte Molinatico indica una lunga frequentazione preistorica, particolarmente consistente tra il Tardiglaciale e l'Olocene antico. L'area costituiva infatti una via di transito privilegiata tra Toscana e l'Emilia, ma si prestava anche ad una frequentazione, quantomeno stagionale, al fine di sfruttarne le risorse faunistiche e vegetali. Questo quadro trova precisi riscontri nei ritrovamenti dell'arco compreso tra l'Appennino ligure e la Valle del Serchio (Biagi *et al.*, 1980; Dini *et al.*, 2006; Ghiretti, 2003; Ghiretti & Guerreschi, 1991; Notini & Tozzi, 1999; 2000; Tozzi & Dini, 2007).

Le industrie più significative della raccolta (Farfarà soprattutto, ma anche, in misura minore, Monte Molina-

tico 2 e Monte Molinatico 5), nonostante tutti gli aspetti problematici legati alla natura stessa del campione, presentano comunque una struttura sufficientemente omogenea da permettere di inserire la frequentazione dell'area nel quadro più generale del popolamento mesolitico dell'Appennino settentrionale.

Tra i ritoccati delle raccolte emerge infatti una comune tendenza che vede una netta predominanza degli strumenti legati a generiche attività di sussistenza sulle armature. Il substrato è infatti prevalente in tutti i siti, attestandosi su percentuali tra il 40 e il 50%. Nel sito di Monte Molinatico 5 anche i grattoi sembrano avere un ruolo notevole. Per quanto riguarda le armature, il sito più ricco è quello di Farfarà, dove raggiungono il 22,1%, mentre decisamente scarse sono le attestazioni nei siti di Monte Molinatico 2 e 5, dove esse sono inferiori al 10%. Questa composizione dell'industria ritoccata appare in netto contrasto con il modello tipico dei siti mesolitici di alta quota, sia di area alpina (Biagi, 1997; Dalmeri *et al.*, 2008; Fontana *et al.*, 2009; Grimaldi, 2006; Lanzinger, 1985), che dell'Appennino Tosco-Emiliano (Tozzi, 2000), come Monte Biagioletto (Cremaschi *et al.*, 1982), Passo della Comunella (Cremaschi & Castelletti, 1975) e Lama Lite (Dini & Fioravanti, 2011). Decisamente maggiori sono invece le similitudini con i siti mesolitici della Liguria Orientale, come Prato Mollo, Passo della Camilla, e Bosco delle Lame (Biagi & Maggi, 1984; Maggi & Negrino, 1994) dove prevalgono gli strumenti legati a generiche attività di sussistenza. Qui i substrati sono molto forti (60-79%) e molto scarse sono armature (il massimo si registra a Prato Mollo con il 12%) e microbulini. Per i siti mesolitici della Liguria Orientale questo quadro è stato giustificato con il fatto che il limite superiore del bosco, tra il Boreale e l'inizio dell'Atlantico, fosse più alto, determinando quindi una minore estensione dei pascoli di alta quota. Ciò avrebbe comportato un minor peso della caccia ai ruminanti nell'economia dei gruppi mesolitici, con una maggiore importanza delle attività di raccolta e forse anche di tecniche di caccia che non prevedevano l'utilizzo delle armature (Maggi & Negrino, 1994). Un'ipotesi simile è stata avanzata anche per i siti mesolitici nella valle del Taro e del Ceno (Ghiretti & Guerreschi, 1991), dove l'occupazione mesolitica interessa una fascia compresa tra 695 e 1435 m e lo stanziamento poteva protrarsi anche nella stagione invernale. Questo modello interpretativo può essere valido anche per i siti delle raccolte Baffico-Ghiretti, i quali rientrano in una fascia (tra 953 e 1425 m) compatibile con il quadro ipotizzato per la Liguria Orientale e la valle del Taro e del Ceno (Ghiretti, 2003).

## BIBLIOGRAFIA

- BIAGI P. 1997. Typological analysis. In Baroni C., Biagi P. (editors) "Excavation at the high altitude mesolithic site of Laghetti del Crestoso (Bovegno, Brescia - Northern Italy)", *Suppl. Com. At. Brescia*. 24-29.
- BIAGI P., CASTELLETTI L., CREMASCHI M., SALA B., TOZZI C. 1980. Popolazione e territorio nell'Appennino tosco-emiliano e nel tratto centrale del bacino del Po, tra il IX ed il V millennio. *Em. Prerom.* 8:13-36.
- BIAGI P., MAGGI R. 1984. Aspect of the Mesolithic age in Liguria. *Preist. Alp.* 19: 1984, 159-168.
- BROGLIO A., KOZLOWSKI S. K. 1983. Tipologia ed evoluzione delle industrie mesolitiche di Romagnano III. In Att. Tav. Rot. Intern., "Il popolamento delle Alpi in età mesolitica VIII-V millennio a.C.", 26-29 luglio 1983. *Preist. Alp.* 19: 93-148.
- CIPRIANI N., DINI M., GHINASSI M., MARTINI F., TOZZI C. 2001. L'approvvigionamento della materia prima in alcuni tecnocomplessi della Toscana appenninica. *Riv. Sci. Preist.* 51: 337-388.
- CREMASCHI M., BIAGI P., ACCORSI A. C., BALDINI MAZZANTI M., RODOLFI G., CASTELLETTI L., LEONI L. 1982. Il sito mesolitico di Monte Biagioletto (Appennino reggiano) nel quadro delle variazioni ambientali oloceniche dell'Appennino Tosco-Emiliano. *Em. Prerom.* 9: 11-45.
- CREMASCHI M., CASTELLETTI L. 1975. Deposito mesolitico del Passo della Comunella (Reggio Emilia), Appennino Tosco-Emiliano. *Preist. Alp.* 11: 133-154.
- DALMERI G., CUSINATO A., NERI S., NICOLODI F. 2008. Le industrie mesolitiche di Riparo Pradestel (Trento). Aspetti tipologici ed evolutivi. *Preist. Alp.* 43: 131-186.
- DINI M., FIORAVANTI S. 2011. L'industria castelnoviana di Lama Lite. *Preist. Alp.* 45: 229-242.
- DINI M., NEGRINO F., TOZZI C., GHIRETTI A. 2006. Strategie di approvvigionamento e circolazione delle materie prime silicee tra la valle del Serchio e il pedepennino padano durante il Paleolitico superiore e il Mesolitico. Atti XXXIX Riun. Sci. Ist. Ita. Preist. Protost. "Materie prime e scambi nella preistoria italiana", Firenze, 2004, 1: 229-240.
- FONTANA F., GOVONI L., GUERRESCHI A., PADOANELLO S., SIVIERO A., THUN HOHENSTEIN U., ZIGGIOTTI S. 2009. L'occupazione sauterriana di Mondeval de Sora 1, settore I (San Vito di Cadore, Belluno) in bilico tra accampamento residenziale e campo da caccia. *Preist. Alp.* 44: 205-225.
- GHIRETTI A. 2003. Preistoria in Appennino. Le valli parmensi di Taro e Ceno. *Grafiche Step*, Parma, pp. 248.
- GHIRETTI A., GUERRESCHI A. 1990. Il Mesolitico nelle Valli di Taro e Ceno. *Preist. Alp.*, 24, 1988, 69-102.
- GRIMALDI S. 2006. Un tentativo di definire un modello di territorio e mobilità per i cacciatori raccoglitori sauterriani dell'Italia nord-orientale. *Preist. Alp.* 41: 73-88.
- LANZINGER M. 1985. Ricerche nei siti mesolitici della cresta di Siusi nelle Dolomiti. Considerazioni sul significato funzionale espresso dalle industrie mesolitiche della Regione. *Preist. Alp.* 21: 33-48.
- MAGGI R., NEGRINO F. 1994. Upland settlement and technological aspects of the eastern ligurian Mesolithic. *Preist. Alp.* 28: 373-396.

- NOTINI P., TOZZI C. 1999. L'Épigravettien final et le Mésolithique de l'Apennin toско-émilien et de la vallée du Serchio (Toscane septentrionale), in "L'Europe des derniers chasseurs", 5° Coll. Inter. UISPP, Grenoble, 18-23 septembre 1995, 483-488.
- PELEGRIN J. 2000. Le techniques de débitage laminaire au Tardiglaciaire: critères de diagnose et quelques réflexions. In "L'Europe Centrale et Septentrionale au Tardiglaciaire". *Mém. Mus. Préhis. Fr.* 7: 73-86.
- RONCHITELLI A. 1983. L'industria litica dell'area  $\beta$ . In S. Tiné, Passo di Corvo e la civiltà neolitica del Tavoliere, Sagep, 101-122.
- TOZZI C. 2000. Il popolamento della Toscana nel Paleolitico superiore e nel Mesolitico. In C. Tozzi, M.C. Weiss (Eds.) "Il primo popolamento olocenico dell'area corso-toscana". Edizioni ETS, Pisa, 15-22.
- TOZZI C., BAGNONE D. 2003. L'industria litica scheggiata. In Tozzi C., Zamagni B. Gli scavi del villaggio neolitico di Catignano (1971-1980), Origin es, Studi e materiali pubblicati a cura dell'I.I.P.P., 145-174.
- TOZZI C., DINI M. 2007. L'Epigravettiano finale nell'alto versante tirrenico: casi studio dell'area toscana. In F. Martini, "L'Italia tra 15.000 e 10.000 anni fa. Cosmopolitismo e regionalità nel tardoglaciale". Firenze, 2005, *Mil. Stu. Arche. Preist.*, 5. 95-128.

(ms. pres. il 10 febbraio 2014, ult. bozze. il 20 dicembre 2014)

